

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

2ª Domenica di Quaresima C (16 marzo 2025)

Introduzione alle letture: *Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36*

Ogni seconda domenica di Quaresima ci è proposto il Vangelo della Trasfigurazione del Signore: quest'anno ascoltiamo il racconto secondo Luca. La prima lettura ci fa percorrere durante la Quaresima le tappe principali della storia della salvezza e la seconda domenica ci presenta sempre la figura di Abramo: quest'anno ascoltiamo il racconto dove si narra che Dio ha fatto alleanza con il patriarca promettendogli il dono della terra. Con le parole del salmo riconosciamo che il Signore è nostra luce e nostra salvezza. Infine l'apostolo Paolo parla della nostra trasfigurazione, annunciando che il Signore trasformerà il nostro corpo mortale per renderlo conforme al suo corpo glorioso. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ricordiamo la promessa di vita che il Signore ha fatto a noi

Dopo il deserto, la montagna: un altro luogo simbolico della storia della salvezza. Il deserto è il luogo della tentazione e della prova; il monte invece è il luogo dell'incontro con Dio. Nel deserto Gesù ha scelto il modo di fare il Messia, sul monte i discepoli devono scegliere di ascoltare Gesù e imitarlo.

Quel giorno sulla montagna i discepoli, anche se erano i tre più vicini al Maestro, scelti per quella esperienza gloriosa, sentirono tutta la loro debolezza umana – erano oppressi dal sonno – e invece di pregare insieme a Gesù dormirono. E quando entrarono nella nube che li avvolgeva con la sua ombra essi ebbero paura. Questi due elementi – il sonno e la paura – segnano la nostra umanità, la nostra debolezza, caratterizzano la notte come luogo simbolico della nostra vita, delle nostre incertezze, delle nostre paure e incapacità a trovare una via. È quello che ha sperimentato anche Abramo in quella notte in cui il Signore fece alleanza con lui. Anche se siamo sul monte con il Signore, siamo ancora avvolti nella notte; anche se abbiamo ricevuto la luce di Dio, siamo ancora avvolti nelle nostre tenebre: sono i nostri problemi, le nostre difficoltà, le nostre angosce, le cose che non capiamo, le cose che ci danno fastidio – sono tutte quelle realtà che ci preoccupano – è la nostra notte; ma il Signore vi entra per tirarci fuori.

Il racconto dell'alleanza con Abramo è un testo importante nella storia della salvezza, perché segna l'iniziativa di Dio nei confronti dell'umanità avvolta dalle tenebre, schiacciata dal peccato. Abramo, a differenza di Adamo, obbedisce e si fida. Abramo è il modello della nostra fede: «Egli credette a Dio, il quale glielo accreditò come giustizia». La giustizia di Abramo è la fede, l'opera giusta che egli ha compiuto è stato fidarsi di Dio, che gli ha promesso una discendenza e la terra; ma – umanamente parlando – Abramo non ha figli e non possiede la terra, ha ricevuto una promessa e si fida di colui che ha promesso.

«Dio condusse fuori Abramo e gli disse: “Conta le stelle se ce la fai”». Da dove lo condusse fuori? Possiamo immaginare dalla tenda ... se ci sono le stelle, vuol dire che è notte, e Abramo dorme nella sua tenda come un pastore errante dell'Asia; viene svegliato e condotto fuori; e sotto un meraviglioso cielo stellato sente dentro di sé questa voce divina che lo invita a contare le stelle ... impresa impossibile, sono un numero enorme, incalcolabile. È l'immagine della promessa di Dio, infinitamente superiore a quello che possiamo fare noi e anche solo immaginare; ma è importante che il racconto biblico sottolinei quel gesto di Dio: *condusse fuori Abramo!*

Lo fa anche con noi: ci porta fuori – non dalla tenda, non dalla casa, non dalla terra – ma ci porta fuori dai nostri problemi, dalle nostre fissazioni, dalle nostre preoccupazioni; ci invita a

uscire, a non rimanere chiusi nella nostra sfera privata; ci invita a uscire e a guardare la creazione e la storia, e a riconoscervi la presenza di Dio che è all'opera.

In quella notte Abramo ha paura – «un oscuro terrore lo assalì» – ha preparato un rito arcaico secondo l'indicazione di Dio: ha preso degli animali e li ha squartati in due parti, mettendo le due parti affiancate l'una di fronte all'altra. È un antico rito orientale che segnava il contratto: passando in mezzo ad un animale diviso in due, il contraente attirava su di sé una maledizione dicendo: “Possa capitare a me quello che è capitato a questa bestia, se io non mantengo la parola – è un modo per impegnarsi solennemente – possono ammazzarmi se non resto fedele a quello che ho detto”. Abramo ha preparato gli animali ma non succede niente, c'è una grande tenebra e il patriarca è assalito da un oscuro terrore. È l'umana paura che non succeda niente, che Dio non si occupi di me, che Dio si dimentichi della mia vita; ma mentre è nell'angoscia e sente in quella notte infinita la sua solitudine, la sua paura, la sua incapacità di realizzare quello che desidera, compare un fuoco, una fiaccola ardente. È l'immagine di Dio, che illumina la notte, che riscalda il cuore; è l'immagine del fuoco che entra nella storia di Abramo e la illumina e la riscalda; e quel fuoco passa attraverso quegli animali divisi. Solo Dio passa attraverso quegli animali – è lui che firma il contratto, è lui che si prende l'impegno –: “Certamente farò quello che ti ho detto: ti darò una discendenza come le stelle del cielo e ti ho già dato questa terra”. Abramo non vede ancora niente. Ma Dio si è impegnato, ha promesso e Abramo gli crede.

Noi siamo in questa stessa situazione: noi crediamo al Signore, ci fidiamo di lui che ha promesso a noi la vita eterna, ha fatto un patto con noi – la nuova ed eterna alleanza – ci ha garantito di essere figli e ci ha dato la terra promessa che è il paradiso ... è una promessa! Ma una promessa di Dio è fondata: noi crediamo che sia affidabile, gli crediamo e, nonostante la notte, nonostante la paura, nonostante qualche occasione in cui anche noi sentiamo un oscuro terrore, ci fidiamo di lui, che è luce e salvezza, che è fuoco che riscalda e consola. È la gloria di Dio che entra nella nostra vita.

E allora: ripensiamo alla nostra esistenza, ricordiamo la promessa di vita che il Signore ci ha fatto e rinnoviamo la nostra fiducia in lui: ha promesso, certamente manterrà. Noi ci fidiamo di lui. Rinnoviamo la memoria della sua promessa, rinnoviamo il nostro atto di fede come speranza, attesa certa del compimento della promessa di Dio. Ricordate l'Atto di speranza? “Mio Dio, spero per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo la vita eterna”. Ecco, proprio questo: spero la vita eterna, perché tu me l'hai promessa.

Omelia 2: Facciamo l'esodo con Gesù e speriamo la vita eterna

L'evento della trasfigurazione di Gesù si colloca al centro del suo ministero e costituisce un cambiamento di prospettiva. Fino a quel momento l'opera di Gesù aveva ottenuto un grande successo, con seguito di folle entusiaste che lo cercavano; ma proprio al culmine di quel successo Gesù ai suoi discepoli annuncia che sta per andare a Gerusalemme dove verrà ucciso. Quell'annuncio getta i discepoli nello sconforto: ebbero paura, si sentirono cadere il mondo addosso, ebbero l'impressione di avere sbagliato tutto, non riuscivano a capire questo progetto.

Proprio nel momento dell'angoscia dei discepoli, in quella notte oscura in cui non riescono a capire che cosa sia giusto fare, si colloca l'evento della trasfigurazione di Gesù: è una luce che rivela la gloria oltre la morte, mostra il volto divino di Gesù. Al di là del volto sfigurato dal dolore nella passione – in anticipo – i discepoli vedono il volto glorioso del Signore, Re dell'universo; e assistono ad un dialogo fra Gesù, Mosè ed Elia, i due grandi personaggi dell'Antico Testamento che rappresentano la legge e i profeti. L'Antico Testamento dà ragione a Gesù: i due grandi personaggi della Bibbia, Mosè ed Elia, avevano fatto a loro volta un esodo, una uscita, e ne parlano con Gesù dando ragione a Gesù. Sono le Scritture che testimoniano a favore del Signore Gesù e i discepoli devono imparare a loro volta a fare questo esodo.

Anche noi dobbiamo imparare dalla tradizione biblica e dall'insegnamento di Gesù a fare il nostro esodo. È una parola greca che abbiamo conservato e vuol dire semplicemente *uscita*. Dobbiamo uscire dai nostri schemi mentali, dobbiamo uscire dai nostri attaccamenti – passionali, emotivi, istintivi — dobbiamo uscire dalle nostre abitudini, dal nostro egoismo che ci tiene

attaccati alle nostre cose, per poter riconoscere che «la nostra cittadinanza è nei cieli»; e aspettiamo «il salvatore Gesù Cristo che trasfigurerà il nostro misero corpo per renderlo simile al suo corpo glorioso». Questa è la speranza.

La speranza cristiana è l'attesa ardente della trasformazione che il Signore compirà nella nostra vita, a suo modo e al suo tempo, non secondo i nostri criteri. La gloria non sostituisce l'umiliazione. I discepoli vorrebbero passare subito al momento glorioso; Gesù invece insegna che si passa attraverso la croce, attraverso la sofferenza, attraverso la morte. Questa è la strada obbligatoria, indispensabile: prima di acquistare tutto, dobbiamo perdere tutto. Questo è l'esodo che Mosè ed Elia hanno compiuto, questo è l'esodo che Gesù ha vissuto e che i suoi discepoli stanno faticosamente comprendendo e che ognuno di noi deve fare. Ma non ci rassegniamo a questa situazione, come se fosse una costrizione, e la prendiamo perché non ne possiamo fare a meno, non sarebbe una adesione di fede né un atteggiamento di speranza; non ci rassegniamo alla morte, ma riconosciamo che la nostra morte sarà il passaggio verso la luce! La guardiamo in faccia con coraggio, con fiducia, con grande speranza nel Signore.

Durante la sua preghiera, il volto di Gesù cambio d'aspetto. La prima trasfigurazione che avviene nella nostra vita passa attraverso la preghiera: se preghiamo veramente, se incontriamo il Signore nella nostra preghiera, il volto cambia. Il volto è specchio dell'anima: quindi vuol dire che cambia il nostro stato d'animo. Guardando al Signore, entrando in comunione con lui, svaniscono le nostre paure, le nostre cattiverie si dissolvono: siamo trasformati e resi simili a lui.

Chiediamo al Signore in questo anno giubilare che davvero ravvivi la nostra speranza. Non aspettiamo semplicemente che le cose vadano meglio, di avere un po' più di salute, di vivere ancora qualche anno ... non sono quelle le speranze, possono andare deluse! La nostra speranza è la gloria di Dio, è l'incontro con la persona del Signore, è la nostra trasformazione, è la nostra santità. «Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi». E allora ci diciamo l'un l'altro con fiducia e con vivo incoraggiamento: «Spera nel Signore! Sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore».

Omelia 3: Riscopriamo il tesoro del silenzio e della pace interiore

In questa Quaresima giubilare vogliamo vivere il nostro itinerario spirituale alla ricerca del tesoro perduto. L'antico criterio del giubileo prevedeva che ognuno tornasse in possesso del suo. E allora ci impegniamo a riflettere in questi giorni di Quaresima sul nostro tesoro, sul fatto che siamo fatti a immagine di Dio, che è relazione meravigliosa, incontro mirabile di persone che si amano. Noi siamo l'immagine di Dio, eppure abbiamo perso qualcosa, abbiamo perso qualcosa di prezioso. Domandatevelo nella vostra riflessione personale, grandi e piccoli, domandatevi: «Che cosa ho perso lungo la strada, quale parte del mio tesoro è andata perduta nella mia esperienza?».

Vi suggerisco come seconda tappa di questo itinerario spirituale di considerare un aspetto prezioso che abbiamo perduto: il silenzio e la pace interiore, cioè la capacità di stare in silenzio e di recuperare quella serenità della nostra vita interiore. Siamo pieni di attività, abbiamo giornate dense di impegni – molti sono necessari per il lavoro, per la vita familiare – ma molti li abbiamo aggiunti senza motivo. Anche i ragazzi sono impegnatissimi lungo tutta la settimana, domenica compresa, con mille impegni e tante cose da fare ... si arriva alla sera stanchi per mille attività e non c'è tempo per nient'altro. Non solo, ma anche nelle nostre attività siamo accompagnati da suoni, da rumori, da immagini. Viviamo, grandi e piccoli, con il telefono in mano, continuando ad accendere, a guardare, a sfogliare, a leggere per un attimo ... con le cuffie nelle orecchie, senza mai un momento di silenzio. Ho l'occasione una volta alla settimana di andare a Milano – e quindi di prendere la metropolitana nelle ore di punta – e guardando la folla, mi accorgo che è rarissimo trovare uno che non abbia gli auricolari o non guardi il cellulare: sono tutti impegnati ad ascoltare qualcosa, a guardare, a leggere ... in tutti i momenti della giornata. Abbiamo paura del silenzio. C'è molta gente che appena arriva in casa la prima cosa che fa è accendere la televisione, poi non la segue – va a cambiarsi, prepara da mangiare, fa i lavori – ma è importante

che ci sia una televisione accesa che faccia del rumore, che dica delle cose, riempia la solitudine, faccia passare il tempo.

È un difetto della nostra società. *Difetto* vuol dire una cosa che manca. Che cosa manca? Non il suono, non le immagini – quelle ne abbiamo troppe – manca il silenzio, manca il raccoglimento, manca la capacità di stare seduti a fare niente, per rientrare in noi stessi. È rarissimo trovare un po' di tempo per noi stessi, per stare in compagnia di noi stessi, per aver cura della nostra persona: è un tesoro prezioso abitare con se stessi, entrare nella propria interiorità e vivere questa esperienza importante ... ci siamo persi! Abbiamo perso noi stessi, abbiamo sparpagliato tutta la nostra vita in mille attività, in tante cose che sentiamo, senza interesse, senza motivo, che non lasciano niente, ma riempiono il vuoto.

Spesso si ha paura del silenzio. È un tesoro che abbiamo perduto, perché il Signore abita dentro di noi, non lo troviamo fuori, lo troviamo dentro e per incontrarlo dobbiamo entrare dentro noi stessi con la capacità di fare silenzio per incontrare Dio, che è presente in noi, più intimo a noi di noi stessi. È importante imparare a conoscere se stessi – è una sapienza che viene dall'antichità – ma per conoscere noi stessi, dobbiamo ripensare alla nostra vita, imparare a distinguere i nostri sentimenti, a riconoscere che non tutto quello che ci passa per la testa è buono. Ma per imparare a valutare bene noi stessi, abbiamo bisogno di silenzio, di raccoglimento, di concentrazione. Abbiamo bisogno di valutare in modo saggio la nostra vita: chi siamo? che cosa stiamo facendo? ha senso quello che facciamo? è buono il nostro comportamento? dove sbagliamo? Domandarcelo è importante, ma per poter avere delle risposte, dobbiamo avere la calma, la tranquillità.

Raccoglimento vuol dire mettere insieme tutto quello che fa parte della nostra vita, non escludere. *Raccogliere* vuol dire “prendere tutto e metterlo insieme”, concentrare la nostra vita sulla relazione fondamentale con il Signore Gesù. La concentrazione consiste nel riconoscere che Gesù è il centro e raccogliere tutto, mettendolo al centro. È l'unico modo per valorizzare noi stessi, per riconoscere che siamo importanti agli occhi del Signore, che ha da dirci qualcosa. Ma, per ascoltarlo, abbiamo bisogno di silenzio.

La nostra preghiera personale cambia il nostro volto: se noi preghiamo bene, cambiamo. Ma per pregare bene, dobbiamo essere raccolti, concentrati; abbiamo bisogno di silenzio e di calma, per recuperare la pace interiore, quella serenità di fondo che ci permette di vivere. È un tesoro che molti hanno perduto e – in parte – potrei dire tutti; quindi cogliamo l'occasione della Quaresima per ritrovare noi stessi. Se ritroviamo la nostra interiorità, se ritroviamo quella pace profonda dell'anima, quel silenzio che ci fa stare bene con noi stessi, senza paura di essere soli, senza paura di non avere niente da fare e senza distrazioni, noi possiamo incontrare il Signore. Non siamo con noi stessi da soli, ma siamo con il Signore che è presente in noi!

Trovate il tempo, datevi un impegno nell'arco della giornata secondo le attività che avete, tagliate qualcosa, riposatevi e trovate il tempo per stare con voi stessi. Spegnete tutti gli strumenti che avete in casa, fate silenzio, entrate dentro di voi, ascoltate il Signore, parlategli. Il vostro volto cambierà d'aspetto: sarà un'autentica trasfigurazione che possiamo vivere, è un tesoro che possiamo recuperare. Vogliamo farlo!